

**Davide Bagnaschino**

## **IL VALLO ALPINO A CIMA MARTA**

**Storia, fortificazioni e sentieri a ridosso della frontiera  
tra Collardente, Cima di Marta e Monte Toraggio.**



Le Caserme viste dalla Cima di Marta, nel 1989.



Il Centro Claudio, sotto alle Caserme di Marta.



La zona di Marta è situata sopra Colle Melosa, sullo spartiacque tra Roja, Nervia e Argentina in posizione baricentrica tra i paesi di Briga, Pigna e Triora. I panorami della Marta, la sua atmosfera, i suoi dolci pendii che si tramutano rapidamente in salti di roccia e strapiombi vertiginosi la rendono unica: i paesaggi quasi dolomitici dei monti Toraggio e Grai, il sentiero degli alpini, le ferrate del Pietravecchia, le molte grotte e la massiccia presenza di fortificazioni invitano poi anche i meno romantici a queste quote. Non si viene quindi a oltre duemila metri di altezza solo per assaporare un attimo di “montagna” ma anche per faticare, scalare, esplorare, camminare e toccare con mano la storia.



Cima di Marta vista dal Balcone



La mulattiera verso il Monte Grai.

L'altura di Cima di Marta e il lungo costone roccioso del Balcone di Marta che si protende nella media Val Roja a dominio del bacino di Saorge, si trovarono al centro, assieme alle vicine località dello spartiacque (Testa della Nava, Colle Ardente e Monte Saccarello), dei gloriosi e sanguinosi attacchi francesi dell'aprile del 1794. Tutto il crinale era stato adeguatamente fortificato dagli austro-piemontesi per difendere il lato sinistro di tutto il loro schieramento che, sino all'anno prima, aveva resistito benissimo agli attacchi francesi; poi in un nuovo tentativo di forzare i passi per sboccare nella pianura cuneese, le truppe guidate dai generali Massena e Bonaparte violarono la neutralità genovese nella speranza di trovare facili vie all'invasione. I reparti piemontesi e austriaci imbastirono velocemente una serie di trinceramenti su questi crinali: Cima Marta, Testa della Nava, Cima del Bosco e l'elevazione di Monte Saccarello rappresentavano i punti di forza di questo dispiegamento. Le opere si rivelarono solide, indispensabili alla difesa e soprattutto molto costose in vite umane per gli attaccanti. I francesi dovettero quindi desistere e si prepararono a ripiegare; di lì a poco, tuttavia, la caduta dell'Authion costrinse tutto lo schieramento alleato alla ritirata, prima in Valle Roja e poi a Borgo San Dalmazzo.



Il Balcone di Marta visto da Monte Ceriana, al centro la Bassa di Giasque e a sinistra la Punta di Lugo.







Alla fine del XIX secolo l'area vide la comparsa di numerosi ricoveri e di baraccamenti serviti da diverse strade militari di arroccamento. La più importante era quella che aveva origine dal Colle di Tenda, attraversava il Colle della Boaria e la regione delle Carsene, raggiungendo infine il Colle Tanarello, dove vi era una casermetta per cento uomini dotata di cisterna e di stazione eliografica, realizzata nel 1891. Dal valico una carrareccia saliva al Monte Saccarello, dove, accanto ad alcuni capaci baraccamenti, venne costruita nel 1896 una batteria di appoggio armata con cannoni da 149 G in barbetta con obiettivi nel vicino territorio francese. La rotabile proseguiva quindi per Cima Marta e soprattutto per il Balcone di Marta che, trovandosi proprio di fronte alle opere francesi dell'Authion e alquanto proteso verso Ovest, assunse un eccezionale valore strategico diventando la posizione più importante di tutto lo spartiacque; da qui era infatti possibile battere le posizioni francesi e gli impervi sentieri che partivano da Saorgio e dalla Giandola, attraverso i quali si poteva aggirare in una sola mossa i forti del Colle di Tenda e gli sbarramenti delle Alpi Liguri (Colle di Nava, Zuccarello, Altare-Vado, Melogno, Giovi, ecc.).

Attorno al 1890 venne realizzato un campo trincerato costituito da cinque batterie esterne di appoggio armate con pezzi di medio calibro, collocate a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra in modo da sorvegliare tutte le direzioni pericolose. Due occupavano la cima e le falde settentrionali del Balcone di Marta, le rimanenti si ergevano sulla Cima di Marta, sulla Testa della Nava e sul Monte Ceriana. Per la loro eccezionale posizione, le batterie della Marta avevano in parte assunto il carattere di opere ad azione lontana, potendo colpire direttamente obiettivi posti nel vicino territorio nemico. Il personale di presidio era ricoverato nei defilati sei baraccamenti di Marta, in grado di alloggiare 515 uomini e 30 quadrupedi. Altri due ricoveri sorgevano nei pressi di Testa della Nava.



Due tratti del sentiero degli Alpini.

Il maggior impegno fortificatorio si ebbe nel primo dopoguerra, con la realizzazione delle opere del Vallo Alpino, la nuova linea difensiva che cinse l'intero arco alpino da Ventimiglia sino a Fiume. L'area compresa tra Cima Marta e il Monte Toraggio faceva parte del V Settore Media Roia e costituiva il Sottosettore V/B Marta. Nei tre capisaldi (11° Pietravecchia, 12° Ceriana e 13° Marta) erano presenti in totale diciotto opere, posizionate su una prima linea, dal Balcone di Marta all'Abbrigasso alla Guglia di Girenza, e su una



prima linea arretrata attestata da Cima di Marta a Monte Ceriana a Monte Grai (in gran parte da completare).

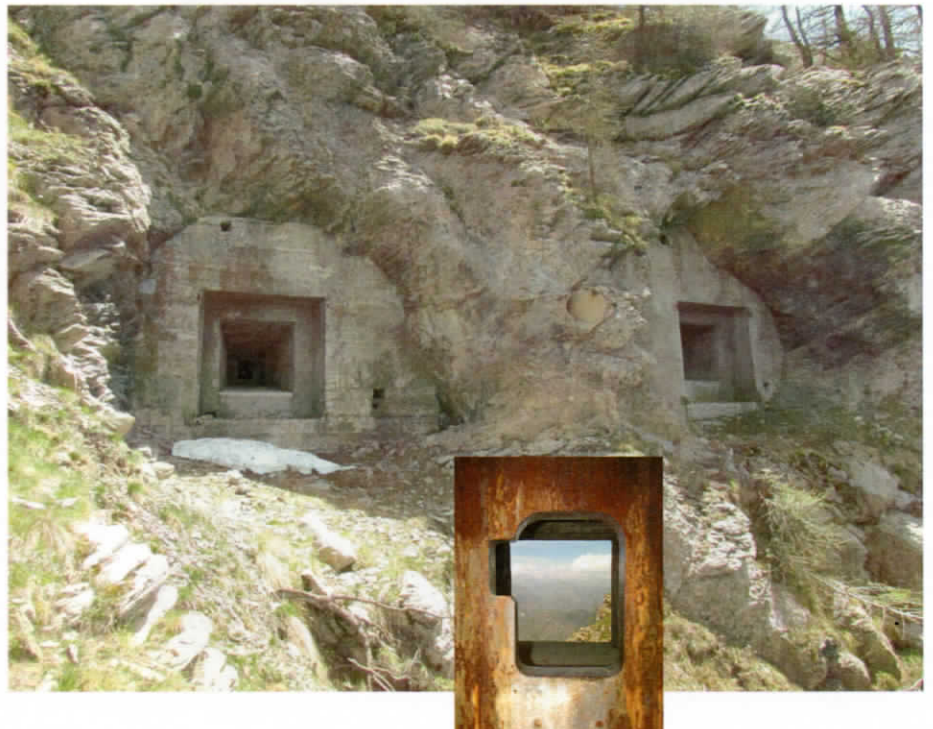
Ogni centro di resistenza aveva mediamente due casematte armate di mitragliatrici FIAT 14/35, con feritoia di fiancheggiamento. Le opere 35 bis, 36 e 37, erano provviste anche di piastre con corazzatura frontale, in quanto il tiro era diretto verso la linea di confine dalla quale sarebbero giunti gli assalti nemici. Gli altri centri, in grado di sbarrare le provenienze dalla Bendola-Bassa di Portighera, avevano azione esclusivamente di fiancheggiamento e garantivano inoltre il reciproco incrocio dei fuochi. Il raddoppio della linea di resistenza comprendeva altre sette opere, delle quali solo quattro (i monoblocchi di Monte Ceriana, che costituivano l'opera 38 bis, e il Centro Claudio) erano state costruite; l'opera di Monte Grai venne effettivamente iniziata (sono visibili gli scavi) mentre due opere a Cima Marta rimasero in progetto.

Perno della sistemazione difensiva del settore era l'esteso complesso sotterraneo allestito fra il 1931 e il 1938 all'interno del Balcone di Marta, che costituiva la realizzazione più grande del Vallo Alpino nelle Alpi Occidentali e una tra le maggiori dell'intero panorama italiano nel campo della fortificazione contemporanea.

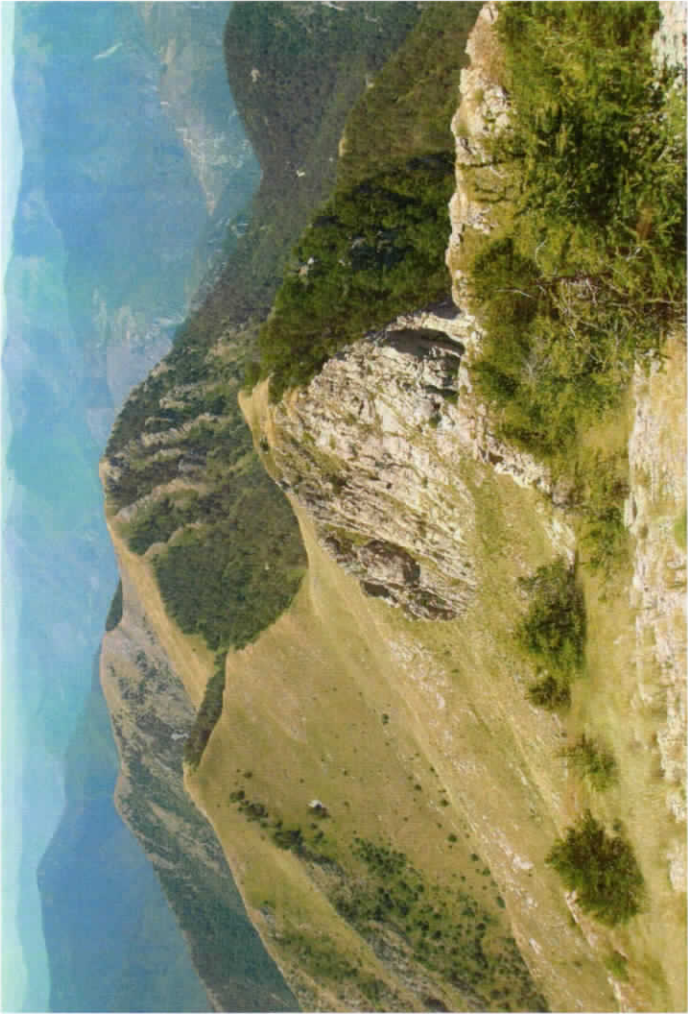
Il nucleo principale dell'opera era costituito dalla 604<sup>a</sup> Batteria sempre Pronta (in caverna) per quattro cannoni da 75/27 mod. 906, avente come obiettivi la sottostante strada statale n. 20 della Val Roja, il Vallone di Grò e la Posizione di Resistenza che, snodandosi sulla Cresta di Rionard – Peluna, comprendeva le opere del Sottosettore II/A Alta Roja. I locali della batteria erano collegati internamente a due centri di resistenza, posti a differenti livelli altimetrici, il centro 35 bis e il centro 35. Queste due opere erano armate rispettivamente con due e tre mitragliatrici (FIAT 14/35), avevano il compito di fiancheggiare gli accessi alla cresta e di battere frontalmente le provenienze dal territorio francese. Batteria e centri erano autonomi rispetto agli altri e dotati di propri servizi logistici (ricoveri, depositi munizioni, viveri e acqua, posto comando e ventilazione).

La peculiarità dell'insieme è il notevole sviluppo sotterraneo, in massima parte costituito da lunghe gallerie di comunicazione tra i vari settori, dotate di ripidissime rampe di scale; l'estensione degli ambienti e dei cunicoli interamente scavati nella roccia raggiunge infatti i 1500 metri con un dislivello complessivo (compresi gli accessi all'osservatorio e all'ingresso attivo della selletta di quota 1998) di circa 140 metri, un dato che consente di classificare l'insieme come un caso unico fra i numerosi esempi della sistemazione difensiva occidentale. Il complesso del Balcone di Marta, in tempo di crisi e quindi a effettivi completi, aveva un presidio complessivo di circa 140 uomini così suddivisi: 90 per la batteria sempre pronta, 20 per il centro di resistenza 35 bis e 30 per il centro 35.

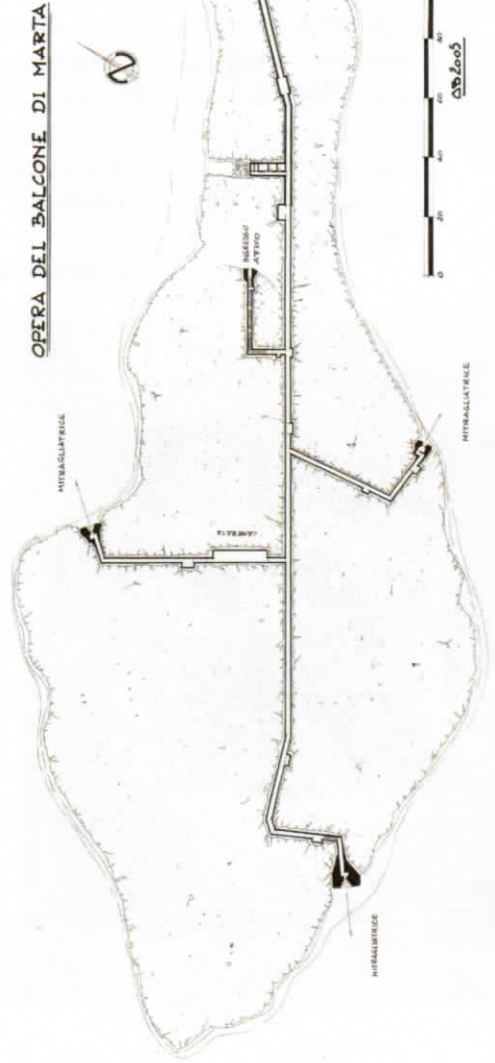
Le feritoie della batteria in caverna del Balcone di Marta.







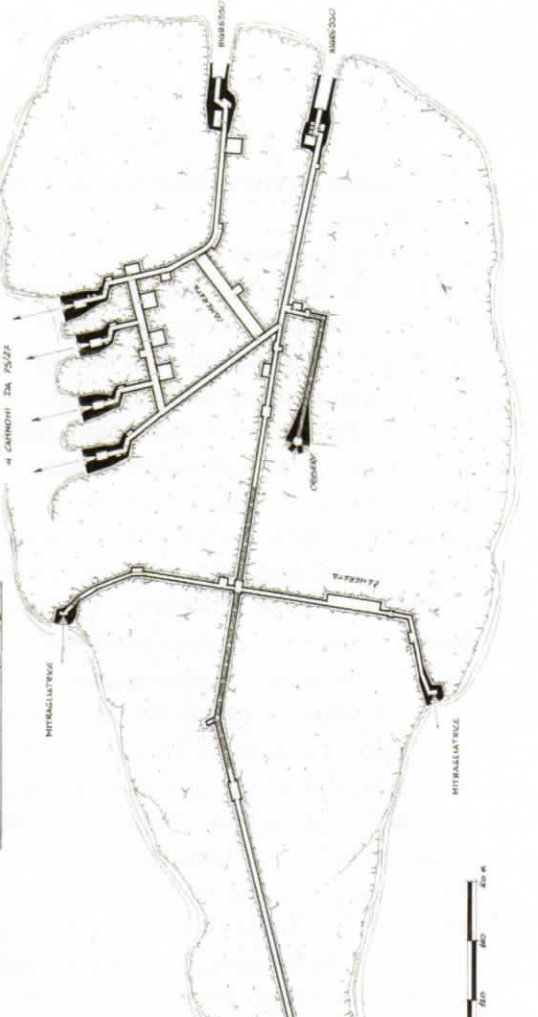
**CENTRO DI RESISTENZA 35**

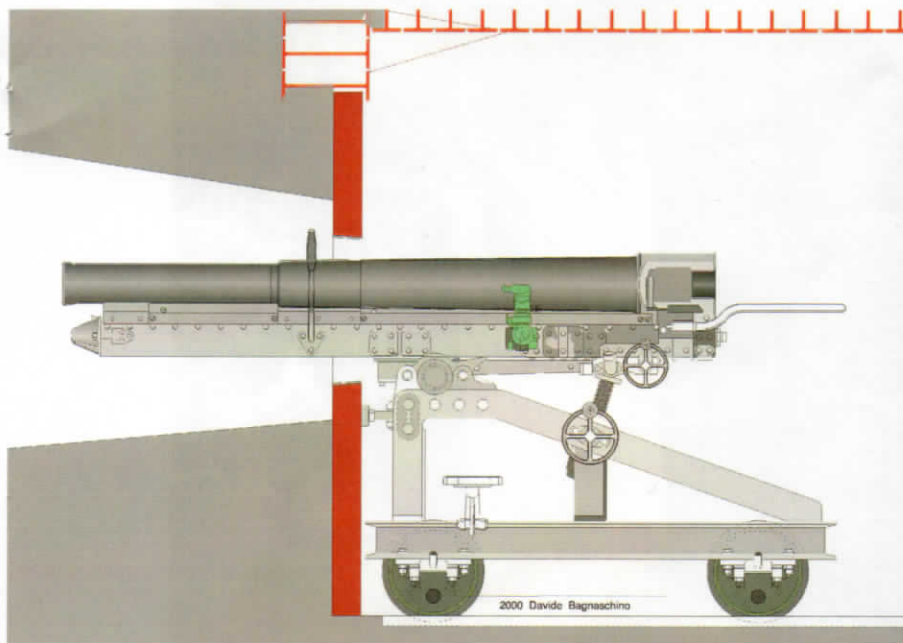


**OPERA DEL BALCONE DI MARTA**

**CENTRO DI RESISTENZA 35 bis**

**604ª BATTERIA SEMPRE PRONTA**





Installazione in caverna con cannone da 75/27 mod. 906. A destra interno di una delle casematte per 75/27 mod. 906, a terra è visibile il tratto delle rotaie su cui scorreva il carrello, sul fronte della casamatta la piastra corazzata (3.000 kg) con l'apertura della feritoia.

I soldati della G.a.F. (Guardia alla Frontiera) alloggiavano nelle vicine caserme di Marta e si alternavano ogni 4-5 giorni nel presidio delle opere che, oltre a quella del Balcone di Marta, guarnivano il settore. In tempo di pace nei baraccamenti di Marta si trovavano circa 150 uomini necessari a fornire la prima resistenza in caso di assalto nemico e, quindi, a garantire il funzionamento delle opere principali poste sul margine anteriore della Posizione di Resistenza.

Ultimate praticamente alla vigilia del conflitto italo-francese, le opere del sottosectore ebbero l'onore di ricevere la visita del principe Umberto di Savoia e di alcuni ufficiali tedeschi. Tuttavia, nelle operazioni del giugno 1940, le opere permanenti del vallo Alpino, parteciparono solo marginalmente ai combattimenti, in quanto questi si svolsero interamente in territorio francese. Relativamente a quei fatti è possibile ricordare solo l'azione di due batterie campali da 149/35, posizionate all'aperto, con alcuni tiri sulle antistanti posizioni francesi dell'Authion e un tentativo di avanzata in direzione di Fontan, con reparti della divisione Modena, guidati da un reparto della G.a.F. di Marta nel ruolo di guida e punta avanzata dello schieramento.

Nel settembre del 1943 le opere vennero definitivamente abbandonate e saccheggiate dagli abitanti della zona e dai partigiani: con la rettifica del tracciato del confine sancita dal Trattato del 1947 passarono sotto la sovranità francese.

Per raggiungere il Balcone di Marta è consigliabile utilizzare l'uscita di Arma di Taggia dell'Autostrada dei Fiori (A10); dallo svincolo, raggiunta l'Aurelia (S.S. 1) si deve proseguire verso Taggia e quindi verso Molini di Triora, che si raggiunge dopo circa 23 Km; poco prima dell'abitato, a sinistra, si distacca il tracciato della Strada Militare Molini di Triora-Colle Langan-Colle Melosa (1540 m). Presso il Colle Langan è necessario ignorare la strada proveniente da Pigna (più comoda da percorrere per chi giunge da Ventimiglia) e proseguire a destra per Colle Melosa; qui termina il tracciato asfaltato ed è possibile comunque continuare sullo sterrato, oppure imboccare la mulattiera sino al Monte Grai. Da qui la strada militare, in buone condizioni, in piano giunge velocemente alle Caserme di Marta e quindi, con la militare Baraccamenti di Marta - Balcone di Marta (vietata al transito degli automezzi), sino all'opera del Balcone.





L'ingresso di sinistra (detto anche "di fanteria") del complesso del Balcone di Marta.



La camerata della 604ª Batteria in Caverna.



Trattandosi di un'opera complessa e molto estesa, è consigliabile effettuare la visita in gruppo, adeguatamente muniti di efficienti sistemi di illuminazione senza peraltro scordare la disponibilità di ulteriori lampade di emergenza. Gli ingressi del complesso sono due, posti a poca distanza l'uno dall'altro: a destra (entrata artiglieria) si accede direttamente alla batteria, il secondo (entrata fanteria) immette nel lungo cunicolo parallelo di collegamento, dal quale si poteva un tempo salire all'osservatorio (oggi chiuso in quanto utilizzato per un ripetitore) sulla vetta o proseguire in direzione dei due centri di fuoco.

Iniziando la visita dalla batteria, lungo il corridoio si trovano i locali un tempo occupati dal gruppo elettrogeno e dai relativi serbatoi di benzina. Si giunge quindi, lasciata a sinistra l'ampia camerata per il presidio, ad una galleria parallela al fronte di fuoco dalla quale, secondo uno schema abbastanza consolidato, si diramano trasversalmente quattro corridoi che conducono ad altrettante casematte di artiglieria, scavate all'interno del banco roccioso che si spinge sul versante sinistro della Val Roja. Sul pavimento del cunicolo si possono ancora ritrovare i binari della piccola ferrovia Décauville sulla quale scorrevano i carrelli per il rifornimento delle munizioni.

Ogni casamatta era armata con cannoni da 75/27 mod. 906 con obiettivi sul sottostante vallone di Grò e sulla strada statale n. 20, a sbarramento degli stessi e a protezione delle opere di fanteria. I pezzi erano su installazione in caverna, ovvero erano montati un semplice carrello Décauville scorrevole su rotaia fissata al pavimento. Normalmente il cannone era ritirato all'interno della casamatta; al momento dell'azione la volata veniva fatta uscire dalla feritoia praticata nella spessa ed enorme piastra piana di acciaio.

Mentre la prima delle quattro postazioni è stata parzialmente rovinata con l'asportazione delle putrelle del tetto, le altre si presentano in ottimo stato consentendo un'agevole lettura della struttura. Nella galleria di servizio, alle spalle dei corridoi che conducono alle casematte, si aprono diversi locali, originariamente adibiti a depositi proietti. Al termine della galleria, sul pavimento, si trovava una piastra girevole per il cambiamento di direzione dei binari, ora sostituita da un semplice tombino di lamiera. Svoltando a sinistra si imbecca un cunicolo trasversale che ritorna alla grande camerata truppa, un vasto ambiente con la volta ad arco che conserva ancora nelle pareti i resti delle rastrelliere per le armi e parte di un rivestimento anti umidità aggiunto in un secondo tempo. Alla fine del cunicolo si incrocia il lungo corridoio di collegamento con i centri di fanteria: da questo punto, svoltando a sinistra, si guadagna il secondo ingresso dell'opera: deviando lateralmente era, sino a pochi anni fa, possibile salire con una lunga e ripida rampa di scale all'Osservatorio, posto sulla vetta del Balcone di Marta. Voltando invece verso destra nel cunicolo principale, si raggiungono le prime ripide rampe di scale che scendono agli ambienti dei centri 35 bis e 35, certamente il tratto più suggestivo dell'intero complesso sotterraneo.

Il centro 35 bis, posto sulle pendici Nord-Occidentali del rilievo, controllava il sottostante cocuzzolo del castello e le pendici erbose del Balcone con due mitragliatrici in altrettante casematte incastrate nella parete rocciosa. L'opera è costituita da due gallerie che si diramano lateralmente dal cunicolo principale e che terminano ognuna ad una casamatta per mitragliatrice: verso destra, in direzione dell'Arma 1, si trovano i resti dell'impianto di rigenerazione dell'aria e, più avanti, una porta a chiusura ermetica ancora perfettamente funzionante. A sinistra, dopo aver superato un secondo vasto ricovero truppa, si raggiunge la seconda postazione per mitragliatrice.

Altre interminabili rampe di ripide scale e un cunicolo che sembra non aver fine, permettono di scendere al centro 35. In questo settore, caratterizzato dall'elevata presenza di umidità e da un fondo assai scivoloso, occorre prestare la massima attenzione.

Il centro 35, ultima porzione del complesso, posto a diretto controllo della Bassa di Giasque, aveva tre postazioni per mitragliatrice e un ingresso indipendente protetto da una finestra garitta, ancora esistente, da cui era possibile battere con arma automatica il terreno circostante. La porta corazzata porta ancora dei piccoli "medaglioni" con il numero 35 inciso.



Il ritorno all'esterno deve essere effettuato risalendo interamente la lunga galleria di collegamento e le ripide rampe di scale; infatti il percorso esterno, pur percorribile, è molto scosceso ed è da compiersi interamente senza alcun sentiero.



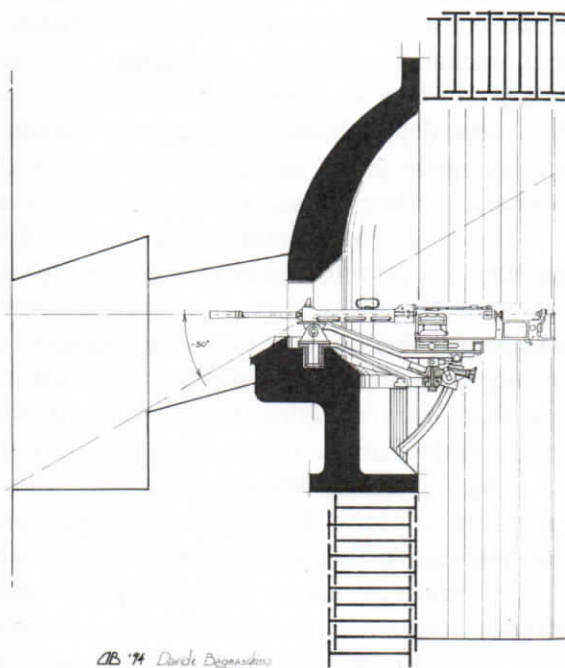
La finestra garitta dell'ingresso attivo.



Vista interna dell'ingresso attivo.



La postazione di destra per mitragliatrice con piastra a "minimo spessore frontale" del centro 35 bis.







Un tratto della lunga scalinata verso il centro 35.

La visuale attraverso la feritoia dell'Arma 1 del Centro di Resistenza 35 (con piastra in tre parti)





*Riguardo all'argomento trattato, maggiori informazioni possono essere trovate nel libro "IL VALLO ALPINO A CIMA MARTA, storia, fortificazioni e sentieri a ridosso della frontiera tra Collardente, Cima di marta e Monte Toraggio" di Davide Bagnaschino, pubblicato dalla Atene Edizioni di Arma di Taggia (IM). inoltre l'Associazione per lo studio del Vallo Alpino (ASVAL) è a disposizione per fornire informazioni (potete contattarci sulla nostra pagina facebook ASVAL).*

[davidebagnaschino@libero.it](mailto:davidebagnaschino@libero.it)

[association.asval@gmail.com](mailto:association.asval@gmail.com)

